



FUORIORARIO | G

www.ecostampa.it

— MAI LETTO UN LIBRO DI POESIE? —

SE NON L'AVETE ANCORA FATTO, COMINCIATE ADESSO. CON IL PIÙ FAMOSO POETA AMERICANO, BILLY COLLINS, APPENA TRADOTTO DA NOI, OPPURE SCEGLIETE UN MOSTRO SACRO COME ANDREA ZANZOTTO O GLI ITALIANI UNDER 40

DI LISA CORVA E STEFANIA ROSSOTTI
FOTO DI PASCAL SAEZ

Billy Collins, 70 anni.
Fazi ha appena
pubblicato la sua
raccolta, *Balistica*.

GRAZIA 189

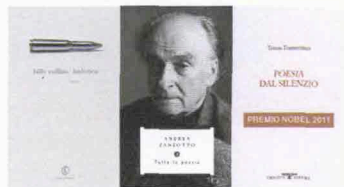
Foto BLACK ARCHIVES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

036286



G MAI LETTO UN LIBRO DI POESIE?



DA SINISTRA, *BALISTICA* DI BILLY COLLINS (FAZI), *TUTTE LE POESIE* DI ANDREA ZANZOTTO (MONDADORI), *POESIA DAL SILENZIO* DI TOMAS TRANSTRÖMER (CROCETTI) E LA COLLANA *LO SPECCHIO* (MONDADORI) CHE HA PUBBLICATO LE OPERE DEI GIOVANI POETI FABRIZIO BERNINI, CARLO CARABBA, ANDREA PONSO E ALBERTO PELLEGGATA.

Una nuova generazione in versi e strofe

Sono molti i poeti italiani ancora da scoprire, come Francesca Genti: i suoi e-books in versi (su quintadicovertina.it). Sono appena usciti su carta, invece, *Come non piangenti*, di Cristina Alziati (Marcos y Marcos), e *Parole come dita* di Angelo Andreotti (Moby Dick) che ha spunti di affinità con Tomas Tranströmer e l'esplorazione del silenzio. E poi ci sono quattro poeti nati a cavallo fra gli Anni 70 e 80, appena pubblicati nella collana Lo Specchio (Mondadori). Hanno risposto alle nostre domande semplici su una cosa complessa: la poesia, appunto. Che per loro è mestiere, ma soprattutto anima. I nomi, tanto per cominciare: Carlo Carabba, Fabrizio Bernini, Andrea Ponso e Alberto Pellegatta.

Che cosa e chi vi ha avvicinato alla poesia?

CARLO CARABBA: «L'ho fatto da solo. Ho cominciato a scrivere alle elementari poesie molto brutte, che sono diventate orribili al liceo. Poi sono cambiate: buone, pubblicabili».

ALBERTO PELLEGGATA: «La poesia mi sembrava la forma più raffinata per usare le parole. La più precisa e, insieme, l'unica in grado di lasciare grande libertà al lettore».

ANDREA PONSO: «Lo ammetto: ho cominciato a leggere poesie perché erano più brevi dei romanzi. Poi me ne sono innamorato: sono diventate la mia scrittura».

FABRIZIO BERNINI: «Tutto comincia con un ricordo terrificante: io che scrivo un intero quaderno di (meravigliose) poesie. E la suora che me lo restituisce pieno di correzioni!».

Provate a spiegare che cos'è la poesia.

C.C. «Non è un uso più raffinato delle parole, anche un fumetto può essere eccelso».

A.PE. «Vero, il poeta non deve stordire il lettore, deve essere intellegibile. Ma deve anche suggerirgli un linguaggio diverso».

A.PO. «Cercare di capire una poesia è come pretendere di spiegare una rovesciata di Maradona: non si può, è arte pura».

FB. «La poesia non si spiega e non si insegna. È istinto: un poeta può piacerti tantissimo, l'altro può sembrarti insopportabile».

Scrivere poesie vi fa star bene?

C.C. «Sì. Quando scrivo parto sempre da un disagio. Poi sto meglio».

A.PE. «Quando finisco provo una soddisfazione "artigianale"».

A.PO. «Se non scrivo, sto male».

FB. «Dopo la scrittura sto meglio. Esprimere quello che sento è prima un'urgenza e poi, alla fine, un grande piacere». (Stefania Rossotti)

Lil mondo ha fame di poesia. Per questo, forse, il Nobel per la letteratura di quest'anno è andato a un ermetico svedese finora sconosciuto, Tomas Tranströmer, un invito a capire che la poesia non è solo quella che abbiamo imparato a scuola. Per questo, forse, la Mondadori ha festeggiato i 90 anni di Andrea Zanzotto, per malinconica coincidenza poco prima della sua scomparsa, con l'antologia *Tutte le poesie*, un Oscar di più di mille pagine (e allo stesso tempo ci vuole far scoprire le voci italiane più giovani, con una collana di libri colorati e leggeri, vedi l'intervista a fianco). Anche noi vi invitiamo a scoprire un poeta: Billy Collins, uno dei "poets laureate" d'oltreoceano, «il più amato d'America», secondo il *New York Times*. Lui, e i suoi versi che sanno di pioggia, di caffè del mattino, dello stupore sempre intatto della prima neve e di amore coniugale. **Fazi** ha appena pubblicato la sua raccolta, *Balistica*, doppio piacere perché tutte le poesie hanno il testo a fronte.

Il suo è un libro da tenere accanto al letto, da leggere piano, la sera, prima di addormentarsi. Ma sul suo comodino, che cosa troviamo?

«Un'antologia Oxford di prosa umoristica, i racconti di P.G. Wodehouse e il saggio di Helen Vendler sulle poesie di Emily Dickinson. Ah sì, e una piccola radio bianca con tre paperette di plastica sedute sopra. Mi chiedo se a volte lì non faccia troppo caldo per loro».

Lei è un "poeta laureato". Può raccontarci cosa significa?

«Il titolo ufficiale è "Poeta laureato Consulente per la poesia della Biblioteca del Congresso": un incarico che dura due anni, "copiato" dagli inglesi, i cui poeti laureati immortalavano in versi avveni-

menti importanti come l'incoronazione o la morte di un re».

Leggo da "Dettaglio": "Si faceva tardi nell'anno/il cielo era basso e nuvoloso da giorni/è io bevevo un tè in una stanza di vetro/con una donna senza bambini/un cancello dal quale nessuno era entrato nel mondo"... Un'immagine dura e forte. Lei non ha figli?

«No, e mi sembra che in America non diventare genitori sia molto più diffuso, e in qualche modo normale: o perlomeno, non tragico. In quei versi volevo spiegare che non avere figli può essere appunto un'opzione, una possibilità; non è una condizione da compatire».

Una delle sue più belle poesie si intitola "Ossobuco": un elogio della cucina italiana e del matrimonio. Ma l'ossobuco le piace davvero?

«Ovviamente! Mia moglie ha fatto un corso di cucina in Italia e questo è uno dei piatti che ha imparato. Adoro l'Italia, uno dei miei più bei ricordi è di un reading che ho tenuto a Ravenna, nello spazio teatrale ricavato nel monastero di Santa Chiara, a quanto pare una delle chiese preferite da Dante. Non credo che mi capiterà più di sentirmi così "fisicamente" vicino a lui».

Qual è il suo posto del cuore nel mondo?

«In genere è quello dove mi trovo. C'è un haiku giapponese in cui il poeta dice quanto gli manchino le montagne anche quando è in montagna, il che rivela l'assurdità - e la frenesia - di desiderare sempre un luogo migliore. Ma se dovessi scegliere un posto solo, sceglierei un tavolino di uno dei caffè in Piazza del Campo a Siena. Il cameriere saprebbe chi sono e mi basterebbe un cenno per farmi portare un'altra grappa». (Lisa Corva) ■